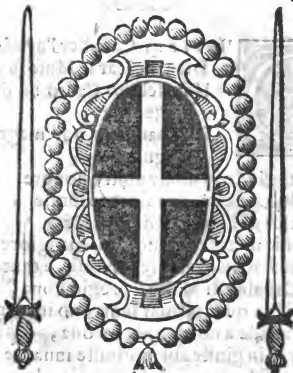


RIME DI DIVERSI

IN LODE DE' SIGNORI

CAVALIERI

DI MALTA.



BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

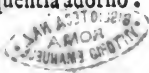
ALL'ILL. ET ECCELL. S.
DON ALOISI RÈQVESENS
ORATORE APPRESSO
S. SANTITA.

PER IL SERENISS. ET CATOLICO
RE DI SPAGNA.



INVITTI Cavalier l'armi, e'l ualore
Dianzi cātār le Muse in uario stile;
Hor del suo Canto un don caro, e
gentile,
Fatt'hanno a uoi magnanimo Si-
gnore.

Et è ben giusto al nome uostro honore
Far de bei detti, in cui tanto simile
Al ualor uostro, a l'animo uirile,
Splende uirtute, e'l suo lume maggiore.
A l'armi al fenno, a l'alte imprese, e tante,
De' Cavalier di Malta il pregio dona
Theti tra quant'il mar scorrono intorno.
Tesse Pallade a uoi doppia corona,
Si forte in giostra ui mostraste innante,
Hor così saggio, e d'eloquentia adorno.



DODICI SONETTI

SOPRA GLI ACCIDENTI .

DI MALTA.

DI MONS. HIER. FENAROLO

PER L'ASSEDIO

DI MALTA.



CH E fate occhi infelici hor che mirate,
Questo Barbaro immenso audace stuolo,
Che non piangete, e non vi alzate a volo
Sospiri a ritrouare in Ciel pietate?
Già di legni superbi, e schiere armate
MELITE è cinta, e teme oltraggio, e duolo;
Che non bast'ella, e'l chiaro Popol solo
A le turbe, ch' Auerno ha uomitate.
S'alzin l'onde Signore, e in ogni parte
Fremano i uenti; sì che l'Occidente
Veggia naui distrutte, e membra sparte;
E se non bastan soli a tanta gente,
Ne sommergano, e spengan la lor parte
Le lagrime, e i sospir del'Oriente.

I CAVALLIERI

• CHE CHIEDONO?

• A VOI!

• DI MONTE E DI MARE

• E DI TUTTO

• E DI TUTTO

NON quelle di sudor piene, e d'affanni
Armi, che fan con noi sempre soggiorno,
Non uegghiar, nò penar la notte e'l giorno
Hor reggendo a gli assalti, hor a gli inganni,
Non temer morte, o longa prigion d'anni
Da la turba infidel ch'habbiam d'intorno;
Ma di CHRISTO l'honor di voi lo scorno
Fa che chiediam soccorso a nostri danni:
Sorgete pigri, e nelle piume inuolti;
E qua uenite doue il ciel ui chiama
Contrà tanti nemici insieme auolti
E se gloria, e s'honor s'apprezza, & ama,
Noi liberi rendere, e lor sepolti
Ne gli ampli Abissi de la nostra fama,

SOPRA L'ISOLA
DI MALTA.



Quest'è la sacra, e gloriosa Terra
Ove pagnar quegli animi felici;
Che con l'Alme di tanti empì nemici
Empieron quasi il centro de la terra.
Qui due Duci al mar l'un, l'altro a la terra
Poser le Tende horribili, e infelici.
Qui nel sangue de serui, e de gli amici
Cadde il fiero Dragut morendo a terra.
Qui fra tante vittorie, e tanti honori
I Militi di CHRISTO, e figli suoi
Apriro a morte uoluntaria i cuori.
Dal cui sangue diuin ne nacquer poi
Queste Palme famose, e questi Allori
Per coronarne i Martiri, e gli Heroi.

IN ALDE DE MEDESIMI
SACRI, ET FORTISSIMI,
CAVALIERI MORTI.



DOPO l'hauer col uostro petto inuito,
Contra tanti difeso un picciol luoco;
E quasi spenta col ferro, e col fuoco
La superbia del Ponto, e de l'Egitto;
L'Affricano crudel uinto, e traffitto,
C'hebbe gran tempo i nostri mali a giuoco,
E'l mar che parue a tanti legni poco,
Scarco del peso del nemico afflitto.
Come s'ergon nel Ciel chiare le stelle,
Poi che traccorso de la notte il uelo
Sceser ne l'onde rilucenti, e belle:
Tal uoi ripieni di beato zelo,
Di questa oscura età sante facelle,
Tramontando poggiate illustri al cielo.

ALL'ILL. GRAN MASTRO

PER LA GLORIOSA DIFESA

D I M A L T A .



A Q V E L L A inuita, e gloriosa mano,
Che di Barbaro sangue si cosperse,
E con picciolo stuolo ricoperse
Di cadaveri immensi il monte, e'l piano.
O di C H R I S T O magnanimo Spartano,
E domator d'un piu tremendo Xerse,
Quante lodi hoggi dan genti diuerse
L'Italo, il Greco, l'Vnghero, e l'Ispano.
Che non pur Malta tual'Adria, e'l Tirreno.
Ma la uita, e l'honor commun serbasti,
E l'alma Croce onde t'armasti il seno;
E mentre huomini, e machine atterrasti
T'ergesti fi, che in mezzo al Ciel sereno
D'eternè stelle il crine incoronasti.

ALLI ILLVSTRISSIMI

ACQUAVALIERI.



QUAL lingua cantara si degna historia,
Che de vostr'ampi honor nō taccia parte,
Quai si famosi marmi, o bronzi, o carte,
Basteranno a serbar tanta memoria.
Voi uoi co i uanni de la vostra gloria
Pregi del Quinto Ciel, lumi di Marte
Lieti scorrendo hor questa hor quella parte.
Narrate quest'altissima Vittoria.
Ecco tutti diran quell'Alme forti,
Quell'inuitti Guerrier, ch'a mille a mille
Fer gli Hosti suoi cader piegati, e morti,
E tra i ferri dell'Asia, e le fauillé
Dal chiaro suon d'eterna fama scorti
Fer muto il grido d'Hettore, e d'Achille.

AL SANTISSIMO S. N.

PAPA PIO.

PER LO SOCCORSO MANDATO

A M A L T A.



SE c'è la man pietosa, e'l pensier giusto
L'incominciata, e gloriosa impresa,
O del Ciel Vicario, e de la Chiesa,
Sacro, Santo, Benigno Padre Augusto.
E caggia a la tua voce il Trace ingiusto
Mosso con tanta audacia, e tanta offesa;
Si che non resti di solata, e presa
Melite gloria de l'honor uetusto.
Fors' a tuo essemplio la Christiana gente
Desta dal lungo sonno, e da l'oblio
Mouera l'armi gloriosamente.
E n'haurai grido d'ottimo, e di Pio
E di conseruatore, e di clemente
D'huomo Celeste, e di Terrestre Dio.

A L'ALCHIARISSIMO S:

DOMENICO VENIERO.



TACERAI tu, cui diede il Ciel cortese
Mente sì saggia, e lingua sì possente,
Hor che s'ode lontan la nostra gente,
Gridar al suon de l'armi, e del'offese?
Sotterrai tu ueder tratte, e sospese,
Tante spoglie a i Trofei de l'Oriente?
E se'l tuo gran Leon non si risente,
Chi non fa la cagion che gliel contese?
Ahi tu, che con la penna, e con la uoce,
Via più ch'altri col ferro, e uali, e poi
Che non surgi Venier pronto, e ueloce?
Sì chiara tromba non si uieti a noi,
Poi che'l Ciel serba il uostro ardir feroce,
Forse a tempo miglior Veneti Heroi.

PER IL NOVO MOVIMENTO

2 D' IN FIDELI.



CHI seguirà il Vessillo de la Croce,
Cinto di noua in solita uirtute
Gridando a la Vittoria, a la salute
Con gloriosa, e formidabil uoce?
Freme di nouo il fiero Mostro atroce,
Minacciando a noi morte, e seruitute,
E le uil turbe sue spent' e perdute,
Sopra noi torna a uendicar ueloce.
L'arme i fuochi, e le machine mouete,
Italia, e Spagna, e di quei n'arda il zelo,
Che col sangue satiar la Tracia fete.
Così Malta difesa, e l'Euangelo
Vostro fia il pregio, e lor seguendo haurete
Tante lampadi accese a gir al Cielo.

A L'AMALTEO NELLA
CREAZIONE DI N. S.

PAPA PIO V.



SE'l rimaner da presso un sol Terreno
Del Celeste non men chiaro, e perfetto
Non abbaglia Amalteo uostro intelletto,
Per sì nuouo splendor beato a pieno.
Pria che corra di sangue il Mar Tirreno,
E risuoni di pianto ogni suo tetto
Al santissimo Pio dal Cielo eletto
Spargete un rio di lagrime nel seno.
E dite, o Padre, o gran Signor uerace
Scacci homai la man sacra il timor nostro,
E da le nostre uene il ferro audace:
Che per noi reso saluo il popul uostro,
Quanto sangue procura il Moro, e'l Trace
Tanto a gloria di uoi fia speso inchiostro.

1

A L S. COMMENDATOR
ANIBAL CARO.



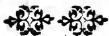
C H I A M o ben io, grido ben io da questi
Liti famosi, e da quest'alte sponde
Ma perch'io chiami, e gridi non risponde
Altri che'l suon de propri accenti mesti:
Tu che di bianca Croce adorni, e uesti
Le membra, e l'Alma di uirtu profonde;
E già senti tremar la terra, e l'Onde
Di nauì, e genti, e di Caualli infesti:
C A R O perche non gridi al sangue, a l'armi
Si che mill'alme poi di gloria uaghe
Sacrino a Dio uittrici, e tempi, e marmi:
E cantar anzi i nostri honori t'appaghe;
Che lachrimar in dolorosi carmi
L'acerba historia de le nostre piaghe

STORIS POSTA DELIA
COMMENDATOR
C A R O.



DAL Ciel sento una tuba, o' da celesti
Ne si porga l'aita, e l'ardir onde;
Chi si di CHRISTO il gregge odia, e cõfonde
Si scorni, si sgomenti, e si funesti,
Folgori dalle nubi, e'l mar tempesti,
Si che de l'empio ogni nauigio affonde,
Ogni sentier d'armati, e d'armi abonde,
L'Hesperia tutta a guerreggiar si desti:
Ma ch'ì son Coribanti, o genti Maghe,
Quei che in alto uegg'io, d'Angeli parmi,
D'Angeli un nembo che lampeggi, e uaghe,
La Croce è quella ch'a la destra apparmi
Guerrieri insegna, e uoci che presaghe
Son de uittoria, a l'armi, a l'armi, a l'armi.

IL PROPOSTO DA PRATO
A MONSIGNOR L'ARCIVESCOVO
BECCATELLO.



MENTRE dal vostro ameno herbofo prato,
Sacro Pastor l'amare aspre cicute
Gite stirpando, e paschi di salute,
Saggio mostrate a l'ampio Gregge amato.
Vibra l'Oriental Tiranno irato
Tutte uer noi le sue saette acute;
Et ha le schiere homai quasi perdute
Deuote, e sacre al Precursor beato.
Teme la vostra Hesperia, é gran roina
Sopra star uede a tutti i lidi soi,
Se nouo aiuto hor non li uien disopra.
Onde ricorre humilmente a uoi,
Che preghiate per lei l'alta Regina
Del Ciel, che col suo manto hor la ricopra.

RISPOSTA DI MONSIGNOR

Donico BECCATELLO. *Responso*
d. Regio



DV O L M I Padre mio buon trouarmi in stato,
Che meco sien le Muse anco canute
Roche fatte non sol dal tempo, e mute,
Ma priue in tutto del calor usato;
Che desso da lo stil uostro pregiato
Rime di Carità uina tessute,
Farei pregando il Re del Ciel ch'aiute
MALTA, che uinto ha l'Oriente armato.
E come tigre mossa a la rapina,
Da fame ingorda fieramente in noi,
Quinci caualli, e quindi naui adopra:
Ma spero che per man de' nostri Heroi
Fin la gradita oue'l Sol monta, e china
Tanto orgoglio cader uedrem soffopra.

DEL PROPOSTO

DA PRATO.



FERVIDE Menti, e sacre al cui possente
Braccio si volge ogn'hor l'immenſa mole
Del'alte ſphere, e quanto è ſotto il Sole,
Nato corre al fin ſuo ſoauemente;
Voi dal Barbaro Re la noſtra gente
Dianzi ſaluaſte, e da quell'empia prole,
Che cieca il rio Maumette adora, e cole
Nel tenebroſo, e gelido Oriente,
Per uoi l'audace Soliman s'è uiſto
Vinto fuggir da l'honorata, e forte
Iſola ſacra al Precuſor di Chriſto.
Gratie dunque rendiamui hor che le porte
S'aprono al ſanto, e glorioſo auiſto
Del gran Sepolchro, oue morio la Morte.

AL S. GIOANANDREA
D. O. R. I. A.



HOR c'ha pur l'alto Valor uostro inuitto
Vinta l'empia di Dio nemica gente,
Et al rio predator de l'Oriente,
D'acerbo telo il cuor punto, e trafitto.
Di quei ch'ornaron già Roma, & Egitto,
Alti colossi a uoi nouellamente,
Erge chiaro Signor l'eta presente,
Come fu già nel ciel di uoi prescritto:
Et hor simile al suo Nettuno altiero,
Ch'a gli auuersarii di uirtute ha tolto
Le forze, e imposto lor silentio eterno.
Opra del mio buon Fidia, e magistero,
Vn nouo Alcide, c'habbia in fuga uolta,
G'insidi Mostri a uoi sacrar discerno

DEL FRANGIPANE.



H O R che scordato d'ogni antiqua offesa,
Pietoso Dio con la tua man possente,
L'empio orgoglio raffreni d'Oriente
A i danni intento di tua Santa Chiesa.
Mouì benigno a così giusta impresa,
La schiera tua de la Christiana gente;
Si che faccia calcando il fier serpente,
Contra il mortal ueleno alta difesa.
E uoi Principi inuitti, che reggete,
La grande Europa, e che tenete in mano
Il freno de le belle alme contrade.
Di questo nouo Serse homai ponete
In scompiglio il furor audace infano,
Per Dio, per uoi, per gloria, e per pietade.

DI M. GIOAN ANDREA
DE L'ANGVILLARA
SOPRA LA LIBERATION
DI MALTA.



TANTO sdegnato hauean l'eterna Mente,
I nostri eccessi, i nostri ingiusti modi,
Ch'ala Croce di Dio fu tolta Rhodi,
Dal Tiranno Crudel de l'Oriente.
E non bastar le forze d'occidente,
A l'armi Frigie, a le Tracensi frodi,
Ne quante al Ciel mandò preghiere, e lodi,
Di quei tempi un Pastor santo, e clemente.
Ma ben hoggi è placato il sommo Dio
Verso l'Ouil del successor di Pietro;
Ben hoggi la sua Croce al Cielo esalta.
Volle il Tiranno istesso occupar Malta;
Ma l'armi Hesperie il ributtaro adietro,
E le preghiere d'un Pastor piu Pio,

DEL MEDESIMO
ALLI SIGNORI CAVALIERI
D I M A L T A .



IN V I T T I Heroi , la cui candida Insegna ,
Che u'orna dentro l'alma , e fuor la scorza
V'ha dato tanto ardire , e tanta forza ,
E'n tanta occasion uirtu' si degna ;
Ch'al Tiranno crudel , che in Tracia regna ;
Che di potenza ogni potenza sforza ,
Fatto ha uete alternar la poggia , e l'orza ,
D'ogni estrema uiltà gonfiata , e preгна .
Se dir sentito ha ueste in fauor uostro ,
Quel che con queste orecchie ho sentit'io
Dal Vicario di Dio , direste al fermo .
Stupor non è , s'el picciol campo nostro
Ha fatto a sì gran forza oltraggio , e schermo ,
Poi che'n fauor habbiam spirto sì Pio .

ALLI MEDESIMI SIGNORI
CAVALIERI.



FELICI auenturose, e nobil Alme,
Cui diede il Re del Ciel tanto ualore,
Che spendeste per lui con sommo honore
Il sangue, e le terrestri uostre salme.
Quai lodi a uoi si denno, e quali palme,
Che ne saluaste dal maggior furore,
Che mai'l Trace crudel mostrasse fuore,
Ond'hora a Dio ciascun alza le palme.
Voi l'honor, uoi la Fede, uoi di Christo
Il gregge tutto liberando fate,
Col perdern' una di due uite acquisto:
Per due immortali una mortal ne date,
Gloriosi in Ciel, Famosi al Mondo: ò acquisto
Ben degno, ò uoi felici, o' uoi beate



L E M P I O Scita infedel ch'in Tracia regna,
 Ridusse quunque già drizzo la fronte,
 Rodi, Pannonia, Egitto, e Negroponte
 Sotto la sua vittoriosa insegna.
 Ela nobil Hesperia illustre, & degna
 Fu costretta a soffrir gl'oltraggi, & l'onte
 Di quei che già inchinarsi al Tarpeo monte,
 Con la ueste seruil' mendica e' ndegna.
 Felice P I O, che dissipato, e uinto
 Vedi fuggire il Popol d'Oriente,
 E domo al tempo tuo quel Solimano.
 Che non poter, Leon, Paulo, e Clemente
 Nel lor tempo domar, ne Carlo quinto,
 Nouo splendor del gran nome Romano.

DEL MEDESIMO.



A bontà di Mosè fu dital merto,
— Et ogni prego suo si grato a Dio,
Che conforme ogni gratia hebbe al desio,
Hor nelle corte Regie', hor nel deserto.
benche il popol suo confuso, e incerto
Fosse il più de le uolte ingiusto, e rio,
Fùtal d'un solo il cor purgato, e pio,
Che a tutti ottenne un ben felice, e certo.
Mertano i nostri errori, che l'infido
Turco Malta non sol n'asedii, e toglia,
Ma Francia, Spagna, Hibernia, Italia, e Roma,
fa del nouo Mosè lo spirto fido
Gratia per tutti ottien, Dio dunque uoglia,
Ch'ei molti anni per noi regga tal soma.

DI MADONNA LAVRA
BATTIFERRA.

DELLA VITTORIA DI MALTA
CONTRO I TVRCHI.



DI Celesti gemmati pregi, e cari
Si formin gli alti diademi ardenti,
Ch'or le vittoriose inclite genti
Risplender fanno alle lor stelle pari.
Alma sposa di Christo à pianti amari,
Homai pon fine, e con piu dolci accenti
Canta l'alte fatiche, e gli ardimenti,
De i deffensori tuoi fedeli, e chiari.
E di ch'incontro, al fiero scyta armato,
O pur crudo Orion ch'al mar Tireno
Tant'aspra guerra, e tempestosa mosse;
S'opposer si, che d'ira, e di duol pieno,
Tosto disparue hauendo pria lasciato
Londe del sangue suo torbide, e rosse,

DELLA MEDESIMA.
ALL'ILL. ET INVITTISSIMOS.
DON GARCIA
DI TOLEDO.



POI che del proprio, e generoso fianco,
Fra il popol di GIESU deuoto, e quelle
Tante squadre nemiche a Dio ribelle,
Scudo facésti adamantino, e franco.
Prima ueranno ad una, ad una manco
De l'ampio ciel, erranti, e ferme stelle,
Ch'a lopre vostre così chiare, e belle
Dar gloria il mondo, e uoi lodar sia stanco.
Guerriero inuitto, hor se ghirlande, e pregi
Si denno a quei, che con possente mano
Rende sicuro un huom d'alto periglio.
Quai corone immortal, qual premi, e pregi
Si denno a uoi, che da sì fiero artiglio
Dianzi saluasti il buon nome Christiano?

DI SCIPIO DI CASTRO
IN LODE DI DON GARCIA.



ECCO pur dianzi ambi gli scettri hai preso
Vero fulgor di guerra, e in un Baleno
Posto là uer l'Atlante, e giogo, e freno,
Tranquillo stato al mio bel nido hai reso.
Volto uer l'Austro poi l'orgoglio acceso
Del fiero Scita hai spento, e fattol pieno
Di uergogna tremar d'Egeo nel seno
Verso Oriente il tuo gran uolo inteso.
O fortunato ardir, o glorie sole
Degne del tuo gran nome, e forte, e saggio
Petto che non ha simil, ne secondo.
Quest'è del tutto pareggiar se al sole,
Poi che girasti ambi in un tempo il mondo,
Colle uittorie, l'un l'altro col raggio.

A M. FEBO TOLOMEI.



FEBO se il nostro mar di legni armati
Tratto, e coperto, e il rio Tiranno altiero
dell'Oriente minaccioso, e fiero
Contra noi freme, e gl'occhi mostra irati.
Douran tutti d'Europa, i Re pregiati,
Vniti al sacro successor di Piero
Oppor le forze del Christiano-impero,
Contro gl'artigli fuoi duri, e spietati.
E ciascun puoi che il ricco lembo alberga,
Della sposa di Dio con puro core,
Mandar souente al Ciel preghiere ardenti.
Che cosi l'orgoglioso empio furore,
Tosto uedrian dal Ciel con giusta uerga
Percolso, e poca polue intorno a uenti.

A I CAVALIERI CHE VOLONTARI
ANDORNO A MALTA.



QUALL'lingua mai, qual più pregiato inchiostro
Inuittissimi Heroi di gloria ardenti,
E di somma pietà fia, che a presenti
All'età d'auenir un tanto mostro.
Dal dolce nido, dal molt'agio uostro
Dalle moglie dà figli, e dà parenti,
Preda n'andate alla fortuna ai uenti,
Et a quanti ha perigli il secol nostro.
Non per gemme acquistar Tesoro, o regno,
Ma per render col sangue il cambio in parte,
Al sangue sparso sopra il santo legno.
Gite pur dunque, e con il nostro Marte
Rompete l'empio crudo, e rio disegno
A tanti armati infidi, à tante farte.

DEL MALATESTA
AL SANTISSIMO S. N.

PAPA PIO V.

SOPRA LA REPARATION
DI MALTA.



O D F piu sacri honori adorna, e bella
Anima, e di celeste amor ardente,
A cui di C H R I S T O alta uirtu consente,
Ornar del'opre sue l'eta nouella.
Ecco a l'imperio uostro, a la fauella,
Queto il furor de uenti, e l'ire spenta,
Che da i liti di Tracia, e d'Oriente,
Sopra i nostri uersar tanta procella.
Ecco di nouo ardir famose proue,
Ne i Cauallier, che per G I E S V percossi
Fur dal Barbaro suo nemico atroce.
Et ecco al fin, non pur d'argini, e fossi,
Ma cinta di citta' superbe, e noua
L'Isola sacra a la sua Bianca C R O C E.



CANZONE

NELLA GUERRA

DI MALTA

D'INCERTO.



A P O L L O se gioir unqua s'udio
Pe' dolci acenti tuoi Cinto, e Parnaso
Esci hor del sacro Vaso

Di Teti, scuopri il tuo bel carro d'oro,
E cantando uien poi uerso l'Occaso,
V, n'inuita Talia, Polinia, e Clio,
Accio' del uero Dio
Gli eletti orniam di trionfale Alloro,
Poscia che del Gran Cane, e rio suo Moro
L'altiera forza, e'l crudo sdegno, l'ire
Hanno con tanto ardire,
Con tal uirtute sostenuto, e uinto,
Che in fuga uolto, e tinto
Di sangue a suo mal grado gli bisogna
Le uele alzar con danno, e con uergogna.

Sorge tra'l mar di Creta , e le false onde ,
Che bagnan di Vulcan l'antica riva
Vna Isoletta schiua
Poco à Pomona , e poco a Palla amica .
Industria altrui non u'è , che quasi è priua
D'antri , d'ombre , di fior , d'erbe , e di fronde
Ne s'iri ancor l'infonde
Par ch'ami aratro , o ben maturi spica
Masia don di natura , o d'arte antica
S'apre , e dentro fa porto il duro sasso
Vna Cittade è al basso
Sulle due fronti son due moli altiere
Indi all'ingorde fiere
D'orientes'oppon souente , e nuoce
La gloriosa insegna della Croce
L'altiero Re Pagan , che quasi regge
L'Asia , e l'Africa tutta , e tiene il piede
Nell'altra un giorno crede
Goder l'Italia , e'l suo bel capo Roma .
Del regno , che del Tartaro possiede
E che del rio Macon serua la legge
Un fiero Drago elegge ,
Che dell'impresa sua porti la soma .
Questi d'habito uario , e d'Idioma ,
Ma conforme di fe , d'animo , e d'arme
Con bellicoso carme
Raccoglie , e grida al Ciel strage , e ruina ,
Poi cuopre la marina
Di legni , e carico d'or , d'armi , e di genti
Dai remi all'onde , e l'alte uele ai uenti .

Poi ch'Asia vinto hauete., e Grecia ancora,
Canzon perche tu dica

Quanto dir poi, piu sempre a dir ti resta.
Ne si conuien' tuo stil si basso, é roco.

Va dunque al chiaro loco,

¶ **O** del gran Valles, l'honorata resta

Di palme, e lauri intesta,

Frà Scelti Herói uedrai:

Se tua uentura innanzi a lui ti guida,

Godo Signor dirai,

In mirar uoi., ch'el Mondo esalta, e grida.



DI M. CVRTIO PANIMOLLE

DA SVBIACO.

ALL'ILL. S. POMPEO

COLONNA.



SI G E N O R cui sol desio d'honor non strinse
Ma pura Fede accesa charitate,
E de la Bianca C R O C E alta pietate,
Contr'al Barbaro stuol, che Malta cinse.
Non hauete a temer uoi ben ch'estinse
Morte de gli altri Heroi l'opre honorate,
Che'n Ciel, & qui dirassi in ogni etate,
Vincitor questi uenne, e uide, e uinse?
L'Anime elette, & hor già pellegrine,
Ch'ini fur sciolte dal corporeo uelo,
V'impetran gloria dal Fattor eterno,
E del gran nome suona ogni confine,
Con chiara fama si ch'al caldo al gelo
Sara di Cavalier segno, e gouerno.

CANZONE

DI M. FRANCESCO

CABORACCIO.



M A D R E gentil nel cui felice grembo,
Ogni figlio del Ciel uiue, e s'accoglie;
Ne fuor di quello è uera pace altroue,
Odi il più humil dentro al tuo sacro lembo,
Ch'a disdegno, e dolor la lingua scioglie,
E merce grida, e forsi indarno moue:
Ma s'aiuen che pietate hoggi non troue,
Com'esser suole in compagnia di fede,
Miratu là oue siede,
Quasi tuo altare, in mezo l'onde un scoglio,
Iui uedrai se con ragion mi doglio,
Di giusto sangue, oime, caldo, e uermiglio,
E il nudo sasso, e quella man che'l uersa
Sol per nostro tardar ardisce, e puote;
Sol graue colpa, e sol lieue consiglio
Ne tien la mente in pigri dubbi immersa,

Mentre il nemico più freme, e percuote:
Ma se da i primi liti hor non si scuote
Il serperio, tutti i desir sienuani;
Poi che montagne, e piani
Haura del suo uelen sparsi, & infetti,
E fatti solitarii i nostri tetti.

O uoi, chiunque ha fren d'elte genti,
Per far lor schermo a le fortune afflitte,
Que serbate la pietosa cura?
Non si ua a gloria a passi tardi, e lenti;
E son'a uoi dal Ciel leggi prescritte,
Tutto fuor che bell'opre il tempo fura;
Ma s'alcun pur di pregio tal non cura,
Vorra' si d'impieta uincer, non d'arme;
Che d'obbligo non s'arme.
Et a cader stretto d'amor non uada,
O per Giesu non cinga almen la spada.
Deh uano error nissun lusinghi, o speme;
Ch'un crudo torni a le uittorie humano;
E quel che non potea potendo suoglia,
Commun' e il danno, e quanto alcun più preme
Dee trarlo in schiera con più ardita mano;
Sich'altrui ardire a se temenza toglia.
Ne da sì bella impresa hor ui distoglia
Il Neo, ch'a fede già forsi fu impresso,
Puo non esser commesso
A sembiante Nocchier l'armato legno;
Che ben mal basta in se diuiso Regno.
O come ueggio al uostro gir tranquille,
O come liete l'onde amici i uenti,

E'l Ciel sereno , e'l Sol sùelato , e chiaro :
Affai men ratto al primo suon di squille ,
Fugge notturno predator d'armenti ,
Ch'a uoi dinanzi il paudentoso auaro :
Qual forte braccio , o qual saldo riparo ,
Puo far intoppo al bel ardir impreso ?
Del luogo oue fu steso
Il Santo Corpo di G L E S V uendette ,
E gran tempo Trionfo a uoi s'aspetta .
Dunque , che in un dì se legati , e forti
Non rendiate il crudel seruo , e distrutto
Non è uero timor , che ue n'arrete .
Stringansi i ferri , e da quel Duce scorti ,
Che sceura il mar , e ui fa calle asciutto ,
Lo sospingete a le caucasee pietre .
O si si , e chi di sasso ha il cor lo spetre ;
Ne soffra di sentir huomo senza legge ,
Italia , e Francia regge ,
Terren di Re d'Imperator ferace ,
Quant'oltra il Ren , quant'oltra l'Istro giace :
Canzon se'l tuo gridar alcun riprende ,
Dilli Fè mi difende ;
Quella che puo' far ualli Olimpo , & ossa ;
E questo fora il men d'ogni sua possa .



D I N C E R T O.



S E'L duro Scita, che i dui chiari segni
D'Hercole scorse, e quasi uincitore,
Coperse i nostri mar con tanti legni,
Che'l mondo empì di fama, e di terrore,
Non hauea contro a i fieri suoi disegni,
Signor la uostra man pronta, e'l ualore
Hauria fin hoggi (di che ogniun ui esalta)
Piantato in Tracia un gran trofeo di Malta.

Lebbe uoi contro il dì; che quelle, e queste
Nauì riscosse da fortuna indegna,
Con l'honorato carico il piè poneste
Su'l nudo lido, che'l mar batte, e segna,
E con l'armi, e l'ardir sentir li feste,
Gli acerbi frutti de la uostra insegna,
A tal che i Parrhi nellor sangue tinti,
Pur imparar quel giorno ad esser uinti.

ALLI SIGNORI CAVALIERI D I M A L T A.



QUANTI mai per uia lata, e per uia sacra
Andar triumphi al glorioso monte
In premio a l'opre generose, e conte
Dal di che fusti Roma a pena nata.
E quante, o Phebo de la fronde amata
Ornar corone, hor' una, hor'altra fronte
Di tante uoglie disiose, e pronte
In quella eta', che poi non e' piu' stata.
Quanti marmi intagliati, e quantilegni,
Archi colossi, e marauiglie tante,
Che fede fan de gl'acquistati regni.
Sarian nulla a costor, che rotte, e'nfrante
Riportan l'ossa, pretiosi pegni,
La superbia frenata di Levante.

ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR

DON PIETRO D'AVILA,

SVO SIGNORE.



SIGNOR che i Studii Sacri, e l'altre belle
Arti uia più che l'oro in pregio hauete;
S'el desir uostro, e l'honorata sete
Fauoriscean mai sempre amiche stelle.
Or Febo il canto; oue s'honoran quelle
Opre, che non torran tempo ne lete;
Talhor benigno ad ascoltar porgete
L'orecchie, a preghi altrui poco rubelle.
Del gran Re uostro, e Signor mio soprano,
A cui di cortesia nodo mi strinse,
La Gloria fia, ch'al cor ui desti, e infonda
Alto diletto; e'l rimembrar, che l'onda
Tirrhena del' Hostil sangue gia' tinse,
Picciol Drapel del buon Popul Christiano.

Roma Appresso Giulio Accolto,

M. D. L. X. VII.